

Le foto ritrovate della Campagna di Russia



il Giornale



VENERDÌ 21 LUGLIO 2023

DIRETTO DA AUGUSTO MINZOLINI

Anno L - Numero 171 - 1.50 euro*

www.ilgiornale.it
ISSN 2532-4071 il Giornale (ed. nazionale)

SINISTRA ANTI-ITALIANA

GUFU IN CRISI DI NERVI

- *Pnrr, arriva la terza rata da 18 miliardi con i complimenti di Gentiloni*
- *S&P promuove i nostri conti: nessuna recessione, prospettive migliori*
- *Zaki ringrazia il governo Meloni. Che nega ogni baratto col caso Regeni*

COLPI DI SOLE

di Augusto Minzolini

Si può ipotizzare un baratto tra il governo italiano e il presidente egiziano Al-Sisi, cioè la liberazione di Zaki in cambio di una pietra tombale sulla vicenda Regeni? No, come minimo bisogna essere vittime di un colpo di sole per azzardare una simile insinuazione che offende non solo il governo italiano, ma anche i nostri servizi, la nostra diplomazia, lo stesso Zaki e pure la memoria di Regeni. Ma la sinistra nel suo processo di radicalizzazione - seguita a ruota dai media di riferimento - pur di sollevare una polemica è disposta a tutto. Non ha limiti.

È un colpo di sole tira l'altro. Ad esempio, sul salario minimo sono state dette un mare di corbellerie. Si parla tanto della direttiva europea che chiederebbe all'Italia di istituirla: ebbene, la direttiva dice tutt'altro, consiglia una contrattazione collettiva «rafforzata» che riguardi almeno l'80% dei contratti di lavoro. Di fatto, la fotografia dell'attuale situazione italiana. Anche perché in Europa sono 21 i Paesi su 27 che hanno il salario minimo e di questi 15 lo hanno fissato a meno di 7 euro l'ora (dalla Spagna 6,06 euro l'ora, alla Bulgaria 2 euro). In più, se si dovessero seguire i criteri suggeriti dall'Unione Europea per stabilire il salario minimo in Italia, arriveremmo ad una cifra di 7,68 euro l'ora e non ai 9 euro previsti dalla proposta Schlein-Conte.

Discorso analogo si può fare sulla direttiva europea sulla giustizia che il centrodestra ha bocciato, quella che nei sogni della sinistra avrebbe dovuto bloccare la riforma Nordio. Conte e Schlein si sono scandalizzati per l'atteggiamento del governo, ma anche la civiltissima Svezia l'ha respinta perché non vuole incursioni della Ue nel suo sistema penale e gli altri Paesi la stanno ancora esaminando. Pnrr come sopra: il populismo di sinistra scommetteva che avremmo detto addio alla terza rata dall'Europa e, invece, la incasseremo decurtata di 500 milioni, che non andranno persi ma si sommeranno ai fondi previsti della quarta rata che incasseremo entro il 31 dicembre di quest'anno.

Appunto, tanti colpi di sole che non sono determinati dalle temperature oltre i quaranta gradi, ma sono il risultato dell'«estate militante» propugnata dalla leader del Pd. Una scelta politica che reitera una strategia che non ha nulla di nuovo. Ripropone semmai le campagne di delegittimazione a cui i mondi della sinistra (in politica, nelle Procure e nei giornali) sottopongono i governi avversari. È il solito tentativo di creare un clima d'insoddisfazione nell'opinione pubblica agitando scandali (Santanchè), ipotizzando complotti che sfidano il ridicolo (la mafia che aiuta la discesa in campo del Cav è un modo - per chi se lo fosse dimenticato - per colpire la coalizione e Forza Italia), lanciando proposte più populiste che sensate (salario minimo), denunciando l'incompetenza dell'esecutivo (le polemiche quotidiane sul Pnrr). Un film già visto più volte. Solo che l'operazione per riuscire ha bisogno di due elementi. Una devastante crisi economica, ma a stare appresso alle previsioni di S&P e di Eurostat l'Italia è uno dei pochi Paesi che non andrà in stagnazione o in recessione quest'anno. Seconda condizione, la campagna di delegittimazione deve avere un seguito nelle piazze e nell'opinione pubblica. E per ora all'orizzonte non si vede nessun popolo sulle barricate - né quello dei fax, né quello viola - né tantomeno un ritorno in auge del grillismo. Solo colpi di sole.

Adalberto Signore

■ Gli avversari del governo soffrono di una certa frustrazione. L'economia non si sgonfia, arriva la rata del Pnrr e perfino il caso Zaki non è andato a finire come qualcuno gufava.

servizi da pagina 2 a pagina 5

ESECUTIVO UNITO, OPPOSIZIONE NO

Santanchè, la sfiducia è un autogol di Pd e 5S

Napolitano a pagina 8

UN ANNO DALLE DIMISSIONI

I nostalgici celebrano la caduta di Draghi

Zurlo a pagina 10

LA DIRETTIVA DI BRUXELLES RESPINTA DALLA MAGGIORANZA

Giustizia, l'Ue vuole imporci la sua riforma

La Commissione boicotta la legge sull'abuso di ufficio. Malan: «Interferenze»

Lodovica Bulian

■ L'Unione europea interviene, senza metterci troppo la faccia, per contrastare la riforma di Nordio sulla giustizia. «Siamo a conoscenza del disegno di legge italiano, presentato dal Consiglio dei ministri il 15 giugno 2023, che propone alcune modifiche alle disposizioni che regolano i reati contro la pubblica amministrazione. Queste modifiche proposte depenalizzerebbero importanti forme di corruzione e potrebbero avere un impatto sull'efficacia della lotta alla corruzione». Parola di un portavoce della Commissione.

con Boezi alle pagine 6-7

IL DIARIO DEGLI ALPINI

Le foto ritrovate della Campagna di Russia

Luigi Mascheroni

con un testo di Mario Rigoni Stern alle pagine 24-25



ESTATE 1942 Una delle foto scattate durante la Campagna di Russia da Pasquale Grignaschi

LETTERA AI COLOSSI TECH

Rivolta contro l'intelligenza artificiale: 8mila scrittori chiedono i diritti

Paolo Bianchi

■ Ottomila scrittori anglosassoni hanno scritto una lettera alle società che stanno sviluppando l'intelligenza artificiale. Volete copiarci, elaborarci, rivenderci? Almeno pagate il diritto d'autore: «Queste tecnologie imitano il nostro linguaggio».

a pagina 25

CANDIDATO IN OLANDA

Timmermans, il falco «green» lascia Bruxelles

Francesco Giubilei

a pagina 13

LA DECISIONE DELLA PATRON MIRIGLIANI

Miss Italia non cede alla deriva Lgbt Concorso vietato alle modelle trans

Tony Damascelli

■ No alle trans a Miss Italia: categorica Patrizia Mirigliani. Dopo aver bollato la vittoria di Rikkie Valerie Kollé a Miss Olanda come «iniziativa pubblicitaria», la patron ha chiuso a qualsivoglia modifica del regolamento.

a pagina 19

A MILANO

Lite in corsia: rotto il femore a un medico

Marta Bravi

a pagina 16

Le foto ritrovate della Campagna di Russia

24

Venerdì 21 luglio 2023 | il Giornale

ALBUM

PARIGI

Milan Kundera cremato nella massima riservatezza



Lo scrittore franco-ceco Milan Kundera, morto l'11 luglio all'età di 94 anni, è stato cremato nella più stretta riservatezza, lo ha annunciato l'editore Gallimard. L'autore de «L'insostenibile leggerezza dell'essere» non ha voluto avere un funerale. «Milan Kundera è stato cremato oggi

in un luogo non specificato e «la cerimonia si è svolta nella più stretta riservatezza», ha dichiarato Antoine Gallimard, presidente della casa editrice. La sonatina di Janacek, suonata al pianoforte da Ludvik Kundera, padre di Milan, lo ha accompagnato in questo ultimo viaggio.



LA CAMPAGNA DI RUSSIA

Dieci rullini e l'agenda La memoria ritrovata di un tenente nella neve

L'alpino Pasquale Grignaschi, novarese, partecipò alla spedizione dell'Armir fra il 1942 e il '43. Tornò con un inedito diario fotografico. Per anni restò in un cassetto, poi fu reso pubblico nel 2000 e oggi torna in edizione completa

Luigi Mascheroni

Mario Rigoni Stern, alpino dell'altopiano di Asiago e scrittore, diceva sempre - e lui c'era - che la campagna di Russia è stata la guerra più drammatica di tutta la nostra storia. Fu un'epopea, una tragedia, un atto di eroismo, una mattanza. In tutto, fra l'estate 1942 alla catastrofe dell'inverno 1942-43, l'Armata Italiana in Russia, l'ARMIR, vide impegnati circa 230mila soldati. I morti e i dispersi furono 80mila, i feriti e i congelati fra i 30 e i 40mila. Sulle sventurate gavette di ghiaccio è stato scritto moltissimo. Le loro gesta hanno dato vita a pagine di terribile letteratura. E molte sono le testimonianze dirette, dalla preparazione alla ritirata, della spedizione. Poche, o forse nessuna, però, hanno la completezza e l'unicità del diario fotografico di Pasquale Grignaschi, novarese, ufficiale del IV battaglione genio della Divisione alpina Cuneense. Parti con un'agenda, una Zeiss Ikon regalatala dal padre nel 1941, e dieci rullini. Fu uno di quelli che ce la fece: tornò dall'inferno di ghiaccio. Portando con sé dal fronte orientale il suo tesoro, in bianco e nero, in formato 6x6.

Le fotografie rimasero in un cassetto di casa per oltre cinquant'anni. Poi, alla fine degli anni Novan-

ta, per la prima volta, Grignaschi le mostrò a Roberto Cicala, un altro novarese, patron delle edizioni Interlinea. Lui le portò a Mario Rigoni Stern, il quale rimase impressionato: non aveva mai visto un portfolio del genere, di un unico testimone. E così nel 2000 Interlinea lo fece uscire in volume, tirato in poche copie, subito esaurite. Oggi, a ottant'anni esatti dal rientro in Italia dei superstiti della campagna di Russia, nell'agosto 1943, e a venti dalla morte del tenente Pasquale Grignaschi (era nato nel '14, si è riunito con i compagni che «sono andati avanti» nel 2003), ecco che il *Diario fotografico di un alpino sul Don* (Interlinea) arriva in libreria in un'edizione arricchita da un testo firmato nel 2000 da Mario Rigoni Stern, con nuove parti, reintegrate, degli appunti dell'epoca del soldato-reporter, e con tutte le fotografie nuovamente scansionate. Eccole. Sono una settantina: la partenza i giorni della tradotta, nell'estate del '42, la lunga marcia nella steppa, la vita al fronte sul Don, il tremendo inverno russo del '42-43, il ripiegamento tra gelo, fuoco e morte; e il ritorno dei sopravvissuti nella primavera-estate del '43. Con una citazione d'obbligo: «Non avrei creduto, se non ne fossi stato testimone, che la resistenza, la perversità, il valore e l'abnegazione umana potessero giungere a tanto».



Immagini di un'epopea



Il libro di Pasquale Grignaschi «Diario fotografico di un alpino sul Don» (Interlinea, pagg. 160, euro 14; con un testo di Mario Rigoni Stern), apparso nel 2000 con un altro titolo e esaurito da tempo, torna in una nuova edizione arricchita. È la testimonianza fotografica, unica nel suo genere, di un ufficiale del IV battaglione genio della Divisione alpina Cuneense: una documentazione mai prima pubblicata sulla spedizione dell'ARMIR, dall'estate 1942 alla catastrofe dell'inverno 1942-43.

Le foto ritrovate della Campagna di Russia

Venerdì 21 luglio 2023 | il Giornale

ALBUM | 25

CAPITALI CULTURALI
Boom di presenze a Brescia e Bergamo



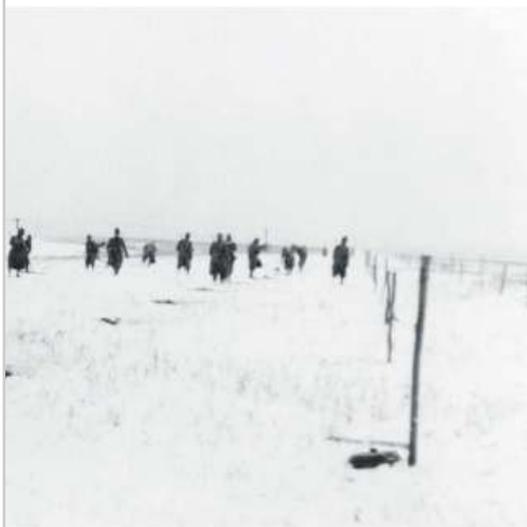
Nei primi sei mesi dell'anno di Capitale Italiana della Cultura 2023, Bergamo e Brescia hanno accolto oltre 4,8 milioni di visitatori totali. Si tratta di un aumento del 48,8% rispetto allo stesso semestre del 2022. Numerose le presenze da tutta Europa (Spagna, Germania, Francia, Regno Unito, Svizzera e Polonia), ma anche arrivi extracontinentali ad esempio dall'India e dagli Stati Uniti. L'accoglienza dei visitatori nelle città e la promozione delle manifestazioni è stata possibile grazie anche al contributo di un migliaio di volon-

tari che hanno offerto il loro tempo stimato in 3 giorni a testa, per un totale di circa 23.000 ore di attività nei primi sei mesi. Nel primo semestre 2023 l'attrattività dei grandi centri culturali delle due città è cresciuta del 74% rispetto allo stesso periodo del 2019. La proposta dei teatri di Bergamo e Brescia ha visto un incremento degli spettacoli che hanno arricchito la programmazione, con una risposta di pubblico positiva: sono stati più di 151.000 - rispetto ai 119.000 del 2019 - gli spettatori che hanno assistito agli spettacoli messi in scena

dalla Fondazione Teatro Donizetti, il Centro Teatrale Bresciano e il Teatro Grande. Tra gli eventi in programma in autunno da non perdere lo spettacolo *Raffa in the Sky* in calendario al Teatro Donizetti (29 settembre all'8 ottobre 2023 una vera opera lirica che si ispira alla rigura iconica di Rattaella Carra mentre il Teatro Grande di Brescia accoglierà invece l'esibizione della Youth Svmphon Orchestra of Ukraine, l'ensemble di giovani ucraini dai 12 ai 22 anni guidata dalla direttrice d'eccezione Oksana Lyniv, per la prima volta in Italia.



GELCO, SANGUE E FUOCO In queste pagine alcune delle foto scattate durante la campagna di Russia, dalle tradotte dell'estate 1942 alla catastrofe dell'inverno 1942-43, da Pasquale Grignaschi (morto nel 2003), ufficiale del IV battaglione Genio della Divisione alpina Cuneense



UN TESTO DI MARIO RIGONI STERN

«Dalle steppe tornano segni ma non tornano le vite...»

Lo scrittore di Asiago, che fu lì: «È stata la guerra più drammatica di tutta la nostra storia»

di Mario Rigoni Stern

Anche dopo così tanti anni quasi ogni giorno arriva un segno: un libro, una lettera, una fotografia, una persona, che riporta il tempo quando sul fronte russo imperversava la guerra forse più drammatica di tutta la nostra storia.

Prima ancora che avesse inizio l'invasione del 22 giugno 1941, la disponibilità italiana era per un Corpo d'Armata autotrasportabile che subito assunse la denominazione di Corpo di Spedizione Italiano in Russia (Csir). Era formato dalle Divisioni Pasubio, Torino e 3a Celere Principe Amedeo d'Aosta; e poi, naturalmente, dai servizi: genio, autoperipari, ospedali, intendenza per un totale di 62mila uomini. Le operazioni di questo corpo di spedizione ebbero inizio nell'estate del 1941 e continuarono con alterne e drammatiche vicende fino all'inverno del 1943.

Ma già nell'inverno del 1941, il più rigido del secolo, Hitler aveva prospettato a Galeazzo Ciano l'attacco al Caucaso per la primavera, e l'inizio della grande marcia a Oriente che attraverso l'Iran, l'Iraq e la Siria si sarebbe conclusa in Egitto. In questo progetto avrebbe accolto con favore la presenza di Divisioni alpine italiane nel settore del fronte sud della Russia. Malgrado il parere contrario e circostanziato del generale Messe, già comandante del Csir, il nostro Stato Maggiore si diede da fare per allestire altre Divisioni da aggiungere al Csir, e Hitler in una lettera al duce, in data 30 dicembre 1941, lo ringraziava per i Corpi d'Armata che poi avrebbero costituito una Armata al cui comando, assicurava, sarebbero state sottoposte anche forze germaniche.

Il Corpo d'Armata Alpino con le Divisioni Tridentina, Julia e Cuneense, le Divisioni Sforzesca, Cosseria,

Ravenna e Vicenza con molti altri reparti di artiglieria, sei squadriglie di aerei, una legione croata, con raggruppamenti di camicie nere eccetera, il vecchio Csir, vennero così a formare l'Armata Italiana in Russia (Armir). In tutto eravamo 229.005 uomini con 25mila quadrupedi e 16.700 automezzi. Poi venne anche l'inverno del 1942-1943... 89.838 furono i caduti e i dispersi, 43.282 i feriti e i congelati. Quasi tutto l'armamento andò perduto.

Ora dagli archivi del KGB di Mosca, stanno uscendo i fascicoli dei prigionieri di guerra. Sembra che nei campi di concentramento sparsi per l'immensa Russia, fino in Siberia e nell'Asia centrale, siano entrati 48.957 nostri fratelli italiani e che per ognuno di loro sia stata scritta la storia: dei morti e dei vivi. Aspettiamo di conoscerla, noi che siamo sopravvissuti e i familiari che del loro congiunto sanno solo «disperso». Da quelle lontane steppe, da quelle tracce che la bufera subito cancellava, da quelle eterne notti di sofferenza congelata, dai combattimenti disperati sostenuti solo con la speranza di ritornare a casa, da quelle "marce del davai" segnate da lunghe file di corpi che la neve pietosamente ricopriva, da quelle tradotte senza meta che vagavano in uno spazio senza orizzonti e che a ogni fermata - non stazioni, non case, non miraggi di paesi lontani - aprivano le porte dei carri per scaricare i cadaveri, dai lager dove qualche volta non c'erano nemmeno le baracche o una tana a dare ricovero ma solo reticolati e guardie incattivite dalle sofferenze, da questo mondo lontano appena cinquant'anni, arrivano le ombre di migliaia di nostri soldati.

Eran tutti sui vent'anni - come diceva una canzone che cantavamo - «E le loro vite/ non tornano più».

Settembre 2000

LA PROTESTA DI 8MILA SCRITTORI

Atwood e Franzen contro le AI

«Pagateci i diritti»

Paolo Bianchi

Ètardi, forse, per ribellarsi. Dell'Intelligenza artificiale non ci libereremo più. È subdola, pervasiva e soprattutto parassitaria. Non potrebbe esistere senza quella naturale, né senza i miliardi di dati che i modelli di cosiddetta intelligenza artificiale generativa ingeriscono, digeriscono, riprogrammano per servirceli alla tavola calda dei contenuti sfornati non già da una mente umana, ma da una macchina. Agli artisti della parola non sta più bene. Quelli di lingua inglese, riuniti nell'associazione Authors Guild, hanno firmato e spedito in 8.000 una lettera indirizzata agli amministratori delegati di OpenAI, Meta, Microsoft, Alphabet, IBM e Stability AI, cioè ai grandi vampiri che succhiano il sangue alla loro opera omnia. Fra di essi, Margaret Atwood, Jonathan Franzen, James Patterson, Suzanne Collins e Viet Thanh Nguyen.

Volete copiarci, elaborarci, rivenderci? Almeno pagate il diritto d'autore, dice la missiva: «Queste tecnologie imitano e rigurgitano il nostro linguaggio, le nostre storie, il nostro stile e le nostre idee. Milioni di libri, articoli, saggi e poesie protetti da copyright forniscono il 'cibo' per i sistemi di AI, pasti infiniti per i quali non è stato presentato alcun conto», scrivono. «State spendendo miliardi di dollari per sviluppare la tecnologia AI. È giusto che ci compensiate per l'uso dei nostri scritti, senza i quali l'AI sarebbe banale ed estremamente limitata».

Non sono contro l'AI, sono contro quella gratuita. In effetti il risultato di queste manipolazioni cibernetiche per ora fa abbastanza schifo. Però minaccia le arti e le tecniche che prevedono l'uso della lingua. Narrativa, saggistica, sceneggiatura e drammaturgia possono essere assimilate e riputate da un sistema digitale che le rende verosimili.

E questo avviene per due ragioni: la prima è che spesso gli originali umani sono modesti, ritenendo di un'omologazione delle idee, della forma e del pensiero che li rende facilissimi da imitare. La seconda è che chi legge ha sviluppato una tal bocca buona che si beve di tutto, non riuscendo più ormai da decenni a distinguere l'originale dal farlocio. Insomma, di questi 8.000 scrittori imbestialiti è probabile che parecchi si sentano sfuggire un osso già in gran parte spolpato. In loro si sente la paura, per carità legittima, di essere superati da una tecnologia che li relega nell'angolo delle loro precedenti certezze. Temono che l'intelligenza artificiale sia più intelligente di loro. Di sicuro ormai lo è più di quella dei loro lettori. In tutto ciò ieri anche la Confindustria, per bocca del suo presidente Innocenzo Cipolletta ha detto la sua, invocando il rispetto del diritto d'autore per la salvezza dell'industria culturale. Un comunicato che contiene passi come questo: «Come settore abbiamo approvato un *position paper* inviato a tutti gli interlocutori istituzionali di riferimento sul tema» è in grado di mettere in crisi qualunque modello di falsificazione elettronica.



REBELLI
Margaret Atwood, sopra, e Jonathan Franzen

